



Consigliere comunale ucciso nel napoletano

Delitto della camorra a S. Antonio Abate (Napoli). Un consigliere comunale della lista civica «Cattolici democratici» è stato ucciso ieri mattina sotto gli occhi della figlia diciassettenne. Diodato D'Auria (nella foto) era un agente immobiliare di successo, passato recentemente dalla Dc ad una lista civica.

A PAGINA 6

In Lombardia dopo Cemoyli aumenteranno gli aborti

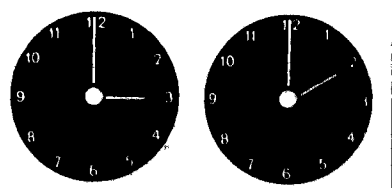
La nube tossica di Cemoyli causò un aumento degli aborti spontanei. Lo rende noto l'ufficio statistico della Regione Lombardia, che ha analizzato il fenomeno a partire dal 26 aprile 1986, data d'inizio dell'allarme Cemoyli. Secondo gli esperti, però, la tendenza si è bloccata col passare dei mesi, e già nel luglio 1988 i livelli degli aborti spontanei erano tornati sui parametri di piena normalità.

A PAGINA 6

Quasi un golpe a Beirut-est il Libano ha due governi

Il Libano è diviso in due: pochi minuti prima dello scendere del suo mandato presidenziale Amin Gemayel ha insediato a Beirut-est un governo presieduto dal comandante dell'esercito generale Michel Aoun (Cristiano), mentre a Beirut-ovest resta in carica il governo «di unità nazionale» presieduto dal musulmano Selim ed Hoss. Berr e Jumblatt accusano Gemayel di aver messo in atto «un colpo di stato».

A PAGINA 9



Nella notte tra sabato e domenica torna l'ora solare. Si devono quindi spostare indietro di 60 minuti le lancette dell'orologio. L'ora legale tornerà il 26 marzo prossimo e resterà in vigore fino al 24 settembre.

Editoriale

Il nuovo processo sarà davvero uguale per tutti?

CESARE SALVI

Il governo ha definitivamente approvato il nuovo codice del processo penale che entrerà in vigore tra poco più di un anno. La lunga battaglia delle forze democratiche per superare radicalmente il codice del 1930, arretrato, ingiusto e autoritario, segna una vittoria di grande rilievo. Per la prima volta, dopo più di quarant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, una delle leggi fondamentali della giustizia viene integralmente riscritta ispirandosi a principi di trasparenza e di democrazia.

Tutto bene, dunque? Niente affatto. Se non saranno al più presto predisposte dal governo le necessarie misure di sostegno, il nuovo processo non potrà entrare in funzione, oppure sarà destinato al fallimento, a causa di nuove storture e ingiustizie. E va detto con altrettanta chiarezza che sarà vano, da parte del governo, tentare di scaricare la propria responsabilità su altri, per esempio sui giudici o sugli avvocati, come già si comincia a fare.

Che cosa il governo deve fare subito? In primo luogo, vanno predisposti i mezzi materiali e umani. Gli edifici e le aule giudiziarie devono essere ristrutturati. Occorre personale professionalmente qualificato, soprattutto per la riproduzione integrale delle deposizioni al dibattimento. Servono strumenti moderni, informatizzazione, registrazione, stenografia.

In secondo luogo, va razionalizzato il lavoro dei giudici. Non si tratta tanto di aumentare il numero, quanto di liberarli dai compiti della giustizia minore (giustizione del giudice di pace), e di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, che risalgono al secolo scorso.

In terzo luogo, vi è una riforma di cui si parla poco ma che è invece di importanza fondamentale per rendere effettivo il diritto alla giustizia: l'assistenza legale per chi non ha i mezzi economici per affrontare il processo. La legge attuale - che risale al 1923 - viola in maniera vergognosa, come più volte ha denunciato la Corte costituzionale, una precisa disposizione della Carta fondamentale. Col nuovo processo penale, accusa difetti, il Parlamento ha iniziato l'esame delle proposte di riforma del gratuito patrocinio, tra le quali quella comunista. Ma il governo ha presentato un testo coalizionalmente riduttivo da apparire provocatorio. Basti dire che il tetto di reddito familiare per beneficiare dell'assistenza è fissato in 5 milioni annui.

Per evitare il fallimento del nuovo processo penale, occorrono volontà politica e risorse finanziarie. Il governo mostra di non avere la prima e di non voler predisporre le seconde. L'anno scorso, in sede di legge finanziaria, furono stanziati cifre irrisorie. Apprendiamo dal ministro Vassalli che quest'anno vi sarà un taglio di 700 miliardi. Se l'anticipazione fosse confermata, ci troveremmo di fronte ad un fatto politico estremamente grave.

Tra breve sarà trascorso un anno dal referendum sulla responsabilità civile dei giudici. I comunisti hanno mantenuto in fondo gli impegni assunti: la riforma della legge di riforma delle norme abrogate, una forte iniziativa per la riforma della giustizia. Non altrettanto può dirsi degli altri.

Al Psi, che ha dirette responsabilità nella gestione governativa della politica della giustizia, va chiesto se la «giustizia giusta» di cui si faceva banditore l'anno scorso è quella espressa dal ministro Vassalli e dal governo ripetuti attacchi all'indipendenza della magistratura; nessun impegno per evitare il fallimento del nuovo processo penale; nuovi tagli al bilancio della giustizia.

Dal vertice di palazzo Chigi un confuso accordo, Craxi cerca l'intesa con De Mita. Occhetto contesta il ricorso al «principio di maggioranza»

Compromesso tra i 5 Sul voto segreto non si vuole dialogo

Elezioni nei Comuni Pci: premi di lista e ballottaggio

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Il Pci chiama gli amministratori locali comunisti a pronunciarsi sulla riforma dell'ordinamento autonomistico che il mese prossimo arriva all'esame dell'aula di Montecitorio. La legge di riforma, il sistema elettorale, i trasferimenti per i Comuni previsti nella finanziaria, il governo delle aree metropolitane, sono stati gli argomenti di maggiore spicco nel seminario che è iniziato ieri a Botteghe Oscure aperto da una relazione di Gavino Angius. Lo conclude stamane Gianni Pellicani il seminario ha anche discusso un arco di ipotesi di

reforma del sistema elettorale per i Comuni. Per i centri sotto i diecimila abitanti, si pensa di estendere il sistema maggioritario oggi in vigore per i Comuni inferiori a cinquemila abitanti, con qualche correttivo, per i centri maggiori, tre ipotesi tese a dare più stabilità, con premi alle liste vincitrici e ballottaggio. Al seminario sono intervenuti tra gli altri il sindaco di Bologna, Imbeni, il vicesindaco di Venezia, De Piccoli, il vicesindaco dell'Ancl, Vetere, relazioni di Augusto Barbera, Gianni Ferrara, Franco Bassanini, Massimo Pacetti e Lucio Strumendo

A PAGINA 3

«Abbiamo l'accordo». I cinque capigruppo lasciano palazzo Chigi con un nuovo testo sulla questione del voto segreto. Poche e confuse correzioni. Questo ha offerto Craxi. Ma ha anche minacciato ritorsioni se non si fosse affermato il «principio di maggioranza». De Mita ha provveduto. Il dialogo è di nuovo negato. Occhetto: «Con intransigenza e falsi argomenti Craxi rifiuta un corretto confronto parlamentare».

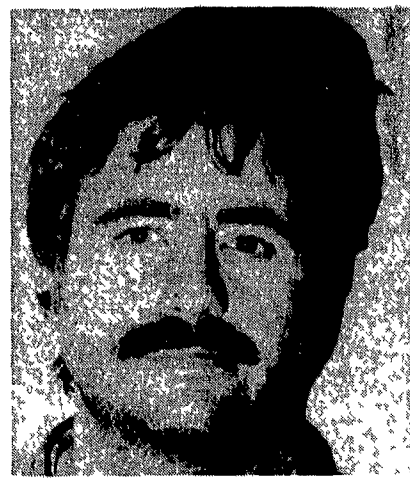
PASQUALE CASCELLA

ROMA Una lunga telefonata con De Mita, poi Craxi va a dire alla segreteria socialista che «una limitata estensione dell'area delle eccezioni al principio del voto palese può essere presa in considerazione», ma «al di là di questo noi ci troveremo di fronte ad una aperta violazione degli accordi di governo e non ci resterebbe che trarre le necessarie e doverose conseguenze politiche». È un messaggio che il presidente del Consiglio e segretario della Dc già conosce, tant'è che nelle stesse ore da palazzo Chigi partono le convocazioni dei capigruppo della maggioranza per un nuovo vertice in cui sancire il compromesso. È un duro colpo al dialogo, un'altra interferenza del go-

verno su una materia che appartiene alla sovranità del Parlamento, una delegittimazione della mediazione del presidente del Senato, Spadolini. Proprio contro i «mediatori non richiesti che possono provocare grandi sconvolgimenti» si scagliò Craxi. Ora il principio di maggioranza, tanto caro al leader socialista, sarebbe ristabilito. E questo contesta Achille Occhetto: «È cosa saggia e doverosa che le regole della convivenza politica siano stabilite con la più larga intesa». E, invece, «l'ostinazione intransigente, specie quando si fonda su false promesse, induce a rigidità dan-

A PAGINA 3

Sono il centralista della Camera, Alimonti, e Enrico Villimburgo Arrestati a Parigi due capi br Accusati di omicidi e rapine



Giovanni Alimonti

Un altro durissimo colpo alle Br. Alla periferia di Parigi Interpol, Ucigos e polizia francese hanno arrestato ieri mattina Giovanni Alimonti e Enrico Villimburgo, considerati gli ultimi «capi» latitanti dell'organizzazione terroristica e sfuggiti ai maxiblit di alcuni giorni fa. Entrambi sono accusati degli ultimi delitti dell'ala militarista delle Br, che appare ora decimata e pressoché priva di personaggi di spicco.

STEFANO POLACCHI

ROMA Alimonti e Villimburgo, nomi di battaglia «Checco» e «Ghigo», vivevano sotto falsa identità in un appartamento alla periferia di Parigi. Ieri mattina uomini dell'Ucigos e dell'Interpol con la collaborazione della polizia francese hanno messo fine alla loro latitanza. Erano ricercati da tempo e considerati i due ultimi «grossi calibri» dell'ala militarista delle Br. Con il loro arresto il colpo su-

A PAGINA 6

Incendio in un deposito di fertilizzanti Nube tossica in Dalmazia Quindicimila evacuati



Abitanti di Sebenico con i fazzoletti sul viso per ripararsi dal gas tossici

SILVANO GORUPPI A PAGINA 9

Lo sciopero dei giornalisti per il rinnovo del contratto integrativo La Rai non tratta e decide: domani Olimpiadi mute in tv

Il medagliere azzurro si arricchisce di altre due medaglie di bronzo. Damilano sale per la terza volta sul podio olimpico della marcia, Giovanni Scalzo si classifica terzo nella sciabola. Stamane all'alba si è svolta una delle gare più attese: la finale dei 100. Da questa notte e per tutta la giornata di domani le immagini trasmesse dalla Rai saranno prive di ogni commento per lo sciopero dei giornalisti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dalle 0,45 della notte prossima e sino alle 13 circa di domani vedremo le Olimpiadi «mute», senza il commento dei telecronisti, e così sarà, domani pomeriggio, anche per il Gran Premio del Portogallo di F1. Le dirette da Seul e dall'Estoril dovevano saltare per un nuovo sciopero di 24 ore dei giornalisti. La decisione di mandare egualmente in onda le immagini, senza telecronache - giudicata pro-

La Rai fece già ricorso alla «diretta silenziosa» il 31 marzo scorso, per l'amichevole di calcio Jugoslavia Italia, giocata a Spalato mentre era in corso uno sciopero dei giornalisti per il contratto nazionale. I giornalisti reagirono con un «black-out» totale di 24 ore. «Anche ora - ha detto Ennio Chiodi, segretario del sindacato Rai - la risposta al tentativo di espropriarci del nostro lavoro sarà d'insomma». Stamane si terrà un'assemblea in via Teulada.

Appare evidente il tentativo aziendale di procurarsi i favori dei telespettatori e di mettere in cattiva luce i giornalisti (circa 1200, per 150 notiziari al giorno) ieri mattina i dirigenti del sindacato - che preparano incontri con i segretari dei

SERVIZI SULLE OLIMPIADI NELLO SPORT

partiti - hanno affermato, la richiesta di aumento (300mila lire medie in tre anni per il redattore ordinario) non supera quanto ottenuto con il precedente contratto, volemmo chiudere la trattativa ad agosto ma il direttore del personale, Medusa, ha voluto che si facesse ora, durante le Olimpiadi, non siamo noi a voler penalizzare il pubblico e a mettere la Rai in ginocchio di fronte alla concorrenza, non chiediamo soltanto soldi, ma ci battiamo per nsanare la Rai, ad esempio vogliamo che più giornalisti siano assunti con selezioni pubbliche. Mes' fa, dopo anni di lotte, il sindacato ha ottenuto che 24 posti fossero messi a concorso per il prossimo gennaio ad oggi, già 4mila giovani hanno presentato domanda

Io, assessore alla trasparenza

CATANIA. Non solo la città ha finalmente un governo dopo dieci mesi di crisi, ma ha un governo di cui fanno parte a pieno titolo anche i comunisti. Che significato ha questa presenza? Quali effetti potrà avere? Questo tipo di maggioranza certo non uguale permetterà realmente una «politica nuova» oppure sarà solo una camicia di forza per i comunisti e per coloro che vogliono realmente cambiare la città? Essendone parte in causa (come indipendente eletto nelle liste del Pci), in queste settimane di discussione tra i gruppi politici mi sono posto più che mai questi interrogativi, usando anche gli strumenti del mio mestiere di analista della politica. Innanzitutto due parole sulla città: quattrocentomila abitanti che vivono in gran parte in stretto contatto con i poteri pubblici (come destinatari di licenze, come lavoratori del settore, come fornitori, come fruitori di servizi, eccetera), ma che sentono la politica come un qualcosa di «sporco», di estraneo, un

senso diffuso di rassegnazione di fronte a un sistema di potere opaco, privatizzato, che solo di recente ha cominciato ad essere messo in discussione, un dialogo non solo della criminalità comune ma della mafia e della corruzione, in altre parole, una considerazione della politica come scambio, baratto. Una città che non sa più quale sia la sua identità, per la quale non a caso è stato usato lo slogan una città a democrazia sospesa.

In una situazione di questo genere, con una sinistra politica sociale certo non forte,

Il consiglio comunale di Catania ha eletto ieri, con 39 voti a favore, 12 contrari, due schede bianche e una nulla, la nuova giunta presieduta da Enzo Bianco (Pn). I franchi tiratori sono stati nove. Della giunta fanno parte 5 democristiani, 3 socialisti, 2 comunisti (Paolo Berretta e Franco

FRANCO CAZZOLA

Cazzola), un socialdemocratico e un esponente della Lista civica. Cazzola, indipendente nelle liste del Pci, è autore del saggio *La corruzione in Italia*. In giunta dovrà occuparsi di rendere «trasparenti» gli atti amministrativi e di proporre nuove regole di funzionamento dell'ente locale.

delle decisioni (chi è informato sui flussi della spesa comunale?), criteri universalistici per l'assegnazione di appalti, consulenze, contributi; strumenti di partecipazione democratica (facendo realmente funzionare i consigli di quartiere, istituendo referendum propositivi), di un reale controllo sociale insomma sul mondo politico. Dall'altro lato si tratta di dimostrare, fatti alla mano, che la gestione politica anche di uno solo tra i tanti servizi che dovrebbero essere forniti ai cittadini (da quello dei certificati anagrafici, a quello per gli anziani, dalle scuole, all'assistenza delle categorie a rischio) può essere non solo limpida ma proprio «politica» non per pochi amici o clienti ma per tutti coloro che ne hanno diritto, per i cittadini insomma.

Per altre aree del paese tutto ciò può sembrare poco, per Catania potrebbe essere la «rivoluzione». E proprio per questo non sarà facile realizzarlo. Ci proviamo.